

In numeri nel report Confprofessioni. Gli under 35 valgono il 32,7% del totale dei lavoratori

DATASTAMPA10667

DATASTAMPA10667

Le professioni portano lavoro

In dieci anni i dipendenti degli studi sono aumentati del 26%

DI MICHELE DAMIANI

Crescono i dipendenti degli studi professionali. E, rispetto al resto dell'economia, cambiano meno spesso posto di lavoro. Tra il 2014 e il 2024, il numero dei lavoratori impiegati negli studi è aumentato del 26,7% nelle attività professionali, scientifiche e tecniche e del 21,3% nell'area sanitaria e assistenziale. Un incremento accompagnato da un basso turnover: l'indice si ferma a 50 contro il valore di 79 registrato dall'insieme dei settori. È quanto emerge dal report «Il ruolo sociale dei liberi professionisti», presentato ieri da Confprofessioni nell'ambito del Giubileo dei professionisti, che fotografa l'evoluzione del lavoro dipendente negli studi italiani.

Un comparto in espansione. L'indagine distingue due aree principali: quella delle attività scientifiche e tecniche e quella sanitaria e assistenziale. Nel primo gruppo, la crescita dei dipendenti è stata del 26,7%, pari a circa 150 mila unità, con il totale che supera quota 710 mila. Nell'area sanitaria, invece, l'aumento del 21,3% ha portato i lavoratori a sfiorare i 375 mila, con 66 mila occupati in più rispetto a dieci anni fa.

Turnover ridotto. Gli studi professionali mostrano dunque maggiore stabilità occupazionale rispetto al resto del mercato del lavoro. Il report utilizza l'«indice di turnover», che misura la mobilità all'interno di un settore calcolando il rapporto tra assunzioni e cessazioni.

ni e il doppio del numero medio di dipendenti. Nel 2022, l'economia italiana nel suo complesso presenta un valore pari a 76, mentre negli studi professionali, scientifici e tecnici si scende a 50. Ancora più basso il dato per il settore sanitario, fermo a 17. Una differenza che, come sottolinea il report, «conferma la solidità organizzativa e la permanenza del personale qualificato, elementi che rendono gli studi professionali un comparto a bassa mobilità».

Donne e giovani. Cresce la componente maschile, ma le donne restano maggioranza tra i dipendenti degli studi professionali: sono il 57,9% contro il 61,8% del 2014. Il dato è fortemente influenzato dal settore sanitario, dove la presenza femminile raggiunge il 73,5% (era il 71,5% dieci anni fa). Una crescita che, tuttavia, non si accompagna a un miglioramento delle tutele: «mentre nel settore delle attività professionali, scientifiche e tecniche si registra un maggiore equilibrio di genere, negli studi dell'area socio-sanitaria aumenta il divario, già marcato nel 2014».

Sul piano generazionale, nelle attività non sanitarie gli over 55 raddoppiano la propria incidenza (dal 9,9% al 17,2%), mentre i 35-44enni calano di quasi dieci punti (dal 32,4% al 24,9%). La quota dei giovani sotto i 35 anni, tuttavia, resta più elevata della media complessiva (32,7% contro 24,4%), «a indicare una maggiore capacità del settore di attrarre nuove generazioni».

— © Riproduzione riservata — ■

